

S. MICHELE
Cultura
in viaggio

Va a Zagabria la mostra del museo di S. Michele: le nostre maschere nella capitale croata con l'energia degli «zvoncari»

dall'inviato
RENZO M. GROSSELLI

ZAGABRIA - Un turpiloquio di colori, un'ecatombe di suoni, atteggiamenti lascivi, ululati. E, ancora, eleganza ed energia. Notte magica a Zagabria dove il popolo dei boschi ha salutato il suo carnevale e per il Trentino c'erano i lacché di Romeno e i matòci («ma si scrive Carnevale Tradizione») di Valfloriana che



Zagabria (Croazia): a sinistra una figura del carnevale di Valfloriana, a destra i lacché di Romeno

I matòci e i lacché nel carnevale d'Europa

hanno fatto, per dirla con la lingua di quel popolo «la loro porca figura». I lacché e i matòci come gli zvoncari croati dell'entroterra di Rijeka nascono dalla pancia d'Europa, dal brodo culturale che venne a formarsi dall'incontro di popoli sul suolo continentale qualche millennio fa. Non solo in senso nord-sud ma anche est-ovest: l'Europa scopre nei suoi carnevali tradizionali le profonde similitudini di riti, credenze, espressioni simboliche religiose. E questa Europa dei carnevali è partita dal Museo degli usi e costumi di S. Michele all'Adige che si è fatto promotore del progetto, finanziato dall'Unione Europea, «Carnevale, re dell'Europa» a cui partecipano musei di Italia (S. Michele), Francia, Croazia, Macedonia e Bulgaria. La mostra che ne è uno dei risultati e che a S. Michele è stata godibile tra novembre e dicembre, è transitata al Museo etnografico nazionale di Zagabria, inaugurata giovedì alla presenza dei due gruppi carnevaleschi trenti-

Turpiloquio di colori, ecatombe di suoni per riti e credenze che si scoprono comuni in Europa: non solo da nord a sud ma anche da est ad ovest Eleganza dei trentini, passione croata

ni e di quello degli scampanatori croati di Rukavac. Maschere simili, colori vivacissimi, campanacci da bovini, gesti legati alla fertilità e addirittura riti (come l'aratura della neve e la semina invernale) si riscontrano in molte tradizioni carnevalesche europee, dai Pirenei alla Bulgaria, dal Piemonte alla Scandinavia passando per il Trentino. E l'altra sera se n'è avuta la prova al Museo etnografico nazionale di Zagabria dove, dopo i saluti delle autorità (tra i croati il ministro alla cultura, tra i trentini l'assessore provinciale Franco Panizza che ha così iniziato la politica, promessa, di privilegiare gli aspetti culturali popolari e tra i musei quello di S. Michele, e il direttore Giovanni Kezich che ha parlato di «provocazione per trovare le radici culturali europee») si è avuta una concentrata manifestazione che ha visto come protagonisti lacché, matòci e zvoncari. Due modi, in termini nazionali, di esprimere il carnevale. Attaccano i ma-

tòci e sono ululati, versi tra il satanico e l'animalesco. Scendono e ci sono le maschere in legno, alcune bellissime, i vestiti variopinti, i cappelli grandi e colorati, i grandi campanacci, la coppia matrimoniale, i paiaci e gli artechini. E quel ventre maschile che si offre, al suono del «battocio». Poi i ragazzi di Romeno, i loro altissimi cappelli («un tempo - dice Valentino Graiff - si andava per le case a chiedere in prestito gioielli veri da mettere su quei cappelloni di 65 centimetri, poi venne l'epoca della bigiotteria»). Sfilano eleganti, belli, quasi efebici e allo stesso tempo alteri. Un carnevale, per i due gruppi, che assume le connotazioni trentine anche nel tono complessivo: multicolore e curato ma anche avvolto in sé, elegante e timido. Così non è per gli scampanatori, gli zvoncari di Rukavac. Quando entrano in scena sono energia e fisicità che fanno tremare le mura del museo. Alti mediamente un metro e 90, corpulenti, ve-

stono cappelli multicolori e pelli di capra, suonano grandi corna bovine (e bevono spesso una specie di grappa speziata che chiamano «medzin»). Ma soprattutto urlano alla «barbara» e le loro danze sono pure pugne, o anche provocazioni sessuali rudemente maschiliste. Si accostano, si disgiungono, si danno colpi fortissimi «di culatta». Una energia che avvolge, avvince, parla di liberazione ed eccesso, di magia del corpo, di rabbia e di vigoria. Sono forse demoni che osannano tutto quanto il potere costituito nega loro durante l'anno con quella fisicità barbara che (pur essendo i croati al 95% cattolici) pare non aver conosciuto le sordine ed i divieti della Chiesa di Roma (e di Trento). Prossime tappe del progetto Bulgaria, Macedonia e Francia. Intanto i trentini potranno godersi questi tre gruppi carnevaleschi tradizionali, compresi i gli zvoncari croati, al Carnevale di S. Michele, il 15 febbraio prossimo. Intanto, a Zagabria, abbiamo assistito alla vivificazione dei musei etnografici: non solo ricerche cartacee, o documenti sonori e filmati, ma le tradizioni messe in scena dai popoli stessi che le vivono. Per dirla con l'assessore alla cultura della Provincia autonoma di Trento Franco Panizza «il popolo dei boschi e della montagna si fa protagonista».

DIARIO DI VIAGGIO

Trasferita costata un decimo di quelle dei funzionari provinciali

Popolo dei boschi, brusti e crafen

ZAGABRIA - Il «popolo dei boschi» si mette in viaggio. O forse la cosa andrebbe letta in questo modo: anche il popolo dei boschi, e non solo i suoi politici, funzionari amministrativi e l'intelligentsja, si mette in viaggio per scopi culturali. O anche così: accanto a Gabriella Belli, severa e ieratica direttrice del Mart, anche i matòci e i lacché (per essere equanimi ricordiamo che i cori della montagna lo fanno da sempre) vanno all'estero per rappresentare la cultura trentina. A parche e parziali spese dell'ente pubblico.

Il viaggio dei gruppi dei carnevali popolari di Romeno e Valfloriana, una quarantina di persone, dura da punta a punta (Romeno e Valfloriana sino a Zagabria) 43 ore. Delle quali ognuno ne spende 22 per i trasferimenti in pullman e 2 per quelli in automobile, 8 per il sonno, 4 per i tre pasti a Zagabria, circa 3 per la rappresentazione carnevalesca al Museo etnografico nazionale croato), 3 per una visita a piedi al centro di Zagabria e 1 per bazzecole personali di ognuno. Nel gruppo, all'occhio, c'è gente che va dagli 8 ai 75 anni. Ma, per strano che possa apparire, per nessuno di loro questo viaggio a dir poco frenetico, costituisce una mazzata. Un viaggio fatto anche di scomparse e ritrovamenti di Giamber, un lacché, di problematiche inerenti alle verze di Agnese e di un drammatico momento alla frontiera

sloveno-croata risolto dall'apparizione del «ministro» Franco Panizza. Si parte alle 6.30 del mattino da casa e alle 7.30 (più o meno, anzi, molto più che meno) dall'ammassamento di S. Michele all'Adige. Al primo appello manca di già Giamber. Che poi ricompare. I due gruppi di valle ci mettono qualche oretta a trovare l'amalgama. E sono forse i ragazzi di Romeno a trovare la chiave: canzoni della tradizione trentina o anche semplicemente d'amore (e talvolta giovanilisticamente scollacciate) a cui si associano poi in molti. La schiera di fisarmonicisti presenti è ampia: dal maestro assoluto Marco Graziola, al maestro illusionista Renzo Zanin, poi Remo Tommasini e Fabrizio Asson. Ma all'andata non si esibiscono.

Si esibisce invece Agnese, la nonna del gruppo, che ha un problema serio: sabato avrà ospiti nel ristorante in cui lavora e dovrà cercare a Zagabria delle verze perché il menù prevede questo alimento. Tutto liscio, o quasi, fino al confine croato. Dove una superba, per bellezza, gendarma, sale sul pullman per controllare le carte d'identità (la Croazia non è ancora nell'Unione Europea ma ci sta entrando). Fingendo di verificarle si accorge che una è diversa dalle altre. Rilasciata direttamente dal ministero degli interni italiano è di una signora che è moglie di carabiniere. I poliziotti croati in-

scenano una scenetta che durerà più di venti minuti. Sarà risolta dalla provvida idea del matòcio Graziano Lozzer che, telefonando all'assessore Franco Panizza cerca di passare il telefono ai gendarmi, dicendo «minister, minister». Via libera, si va, ha risolto la sola evocazione del minister.

A notte si giunge a Zagabria e senza il tempo di passare all'albergo siamo al museo. Dove i due gruppi carnevaleschi si vestono e si esibiscono. Stanchi ma fieri. Poi la cena, invero originale. Alle 10 di notte è a base di salsicce e sanguinacci, quelli che in Trentino molti chiamano «brusti». Una mazzata al fegato che si conclude col dolce, crafen fritto nell'olio. Vino e pane abbondanti. Fegato appesantito ma morale alto quando si va a nanna. All'appello manca Giamber ma poi riappare. Agnese si fa promettere dagli organizzatori che all'indomani si andrà al mercato contadino. Per le verze. Albergo buono ma non si dorme subito. Verso la mezzanotte i trentini, rimasti soli, sfoderano le fisarmoniche e le ugole anche. E qui salta fuori che il miglior fisarmonicista è Renzo Zanin, una velocità di dita impressionante, quasi come Astor Piazzolla. Solo che poi tira fuori anche un violino e fa sconfinferare dalle risate la gente perché è senza corde e i suoni li emette invece la sua bocca che aziona un fischietto. Si scoprirà poi che i suo-

Uno zvoncar croato suona il suo corno carnevalesco. Gli zvoncari sono alti mediamente un metro e 90, corpulenti, vestono cappelli multicolori e pelli di capra e dipingono la fisicità



ni che escono dalla fisarmonica sua sono quelli di una cassetta registrata. Al mattino una colazione mondiale con succhi, yogurt, formaggi e salumi, pane e dolci. Poi si parte per visitare la città. A piedi. E al mercato contadino Agnese compera un cesto di vimini, grande, e nove verzone. La venditrice, che di solito ci mette una settimana a venderne un equal numero, quasi sviene dalla felicità. Città interessante Zagabria, che risente più di noi di una crisi economica che rischia di sminuire di molto la ripresa croata del dopo comunismo. E si va a pranzo: frittura mista di moluschi e crafen fritto. Stavolta man-

ca anche il vino, del tutto. Si riparte (legando Giamber alla poltrona) per altre undici, più due, ore (pullman e auto). E via di fisarmoniche, canti religiosi e laidi (oltreché laici), violini senza corde e zufolate. Il popolo dei boschi e della montagna è andato verso l'Europa e ha amato e capito un poco di più l'Europa. E il tutto è costato un decimo di quello che costa normalmente la trasferta di qualche dirigente provinciale o di Gabriella Belli. Positivo. Solo ci facciamo «peroratori» di una causa. Venga concesso a questo popolo umile il vino ai pasti. E la possibilità di scegliere tra «brusti» e riso in bianco. R. M. G.